

**Zeitschrift:** Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

**Herausgeber:** Società Svizzera Ingegneri e Architetti

**Band:** - (1999)

**Heft:** 5

**Artikel:** Architetti a New York : avanguardie o retrovie? : una controversia

**Autor:** Volkmann, Christian

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-131702>

#### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

#### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

#### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 23.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**



# Architetti a New York: avanguardie o retrovie? Una controversia

Christian Volkmann

La professione di architetto a New York rispecchia la contraddizione che in generale caratterizza la società americana a partire da De Tocqueville: da una parte essa non promuove la realizzazione di sé e l'originalità e dall'altra è soprattutto dalle esigenze della società di massa. L'impossibilità di realizzarsi e l'assenza di originalità si ripercuotono a loro volta sull'insieme della concezione dell'architettura – tanti quanti sono i suoi settori. La diversità rispetto al modello europeo sembra risiedere non tanto nei singoli aspetti, quanto nella forza con cui tali defezioni condizionano lo sviluppo complessivo dell'architettura.

Proprio nella formazione di architetto si genera un abisso molto più profondo tra teoria impartita e formazione professionale pratica. Il processo di formazione di un concetto generale che contiene e indica chiaramente una soluzione urbanistica, costruttiva e spaziale, non viene affatto insegnato. In suo luogo si mira ad abbozzare un progetto che si sviluppi, grazie alla creatività, per aggiunte successive e «ingegnosamente» – dove il ruolo fondamentale può spettare indifferentemente all'impegno dell'architetto quanto alle possibilità offerte da un nuovo programma di computer. In un'«opera aperta» siffatta, possono essere difficilmente formulate condizioni costruttive; la rappresentazione risulta quindi costruita secondo criteri grafici. Non è un caso che ogni anno diversi architetti che hanno terminato gli studi alla Columbia University di New York si trasferiscano a Hollywood per praticare l'«architettura virtuale» dell'animazione filmica. Ancora più insoddisfacente è la pratica con cui sono confrontati coloro che hanno concluso gli studi: dopo tre anni di autorealizzazione essi si vedono costretti a muoversi in una gran quantità di convenzioni professionali sconsiderate.

Dal momento che sono ceduti a privati, come del resto tutti gli incarichi, sono pochi gli studi di architettura cui vengono affidati incarichi importanti, mentre agli innumerevoli piccoli studi non rimangono spesso altro che restauri, realizzazioni d'interni e ristrutturazioni di appartamenti, quin-

di, in primo luogo, opere di architettura d'interni. L'attuale quantità di opere è in diretta relazione con l'andamento della borsa; ciò significa che, allo stesso tempo, l'architettura è ritenuta un bene prezioso sia dai committenti che dagli architetti. I progetti pubblici sono attribuiti attraverso un *«Request for Quotation»*. Un *«RFQ»* viene presentato come offerta comune di un impresario generale e di un architetto di sua scelta. Il concorso non si esaurisce nella presentazione di progetti. Rivestono invece un ruolo rilevante i grandi studi di architettura e la possibilità di presentare e confrontare i progetti. Ancora una volta non si tratta né di imprese private né di grandi imprese.

Che gli incarichi pubblici vengano negati alla maggior parte degli architetti attraverso il sistema degli appalti, comporta alcune conseguenze per la cultura architettonica. Per il consumatore medio l'aspetto economico determina il progetto più incisivamente della funzione culturale di per sé, o, per meglio dire, di ciò che resta della funzione culturale. Cos'è «in», cosa può essere redditiziamente rivenduto? Ciò implica che se l'architettura assurge a servizio, l'architetto si riduce ad essere un assistente alla realizzazione – competente nella produzione di progetti e nelle procedure di autorizzazione. L'architettura dovrebbe invece rappresentare con buon gusto oppure intrattenere; nel migliore dei casi, dovrebbe espletare entrambe le funzioni contemporaneamente.

Da ciò si produce una situazione in cui «immagini» e «stili» hanno il sopravvento. Questa si alimenta attraverso i magazines e le riviste che sovente si occupano di «architetture». Avviene che il committente di un'opera edilizia si rechi, con una mappa colma di articoli di giornale e di immagini, dall'architetto, invitandolo a proiettare queste immagini negli spazi designati. Attualmente le riviste propongono una sorta di eclettismo, considerato «originale». Ciò permette di confondere ulteriormente le immagini. D'altra parte, gli architetti, bene o male, si sono adattati alle circostanze; la strategia consiste nell'adattare le loro preferenze architettoniche alle esigenze del mercato.

Passando agli artigiani, si constata che non c'è per essi alcun sistema formativo strutturato. Con la fondazione di istituzioni scolastiche e universitarie pubbliche, nel dopoguerra è stato soppresso l'insegnamento tradizionale. Solo gli elettricisti e gli idraulici sono chiamati a portare a termine una formazione professionale per ottenere una licenza. Questa è la ragione per cui è poco diffusa la capacità di leggere i progetti. Non stupisce allora che sia prevalso l'uso di annotare i progetti minuziosamente: il progetto risulta composto più di annotazioni che non di linee. Qualora i progetti non risultino ancora comprensibili, gli artigiani, così come i committenti di opere edilizie, si pongono la stessa domanda: «Sì, ora si costruisce nello stile classico oppure moderno?»

Lo stile moderno, concetto comunemente applicato a pareti bianche e finestre d'acciaio, non è, del resto, molto popolare nel paese dei cataloghi di ornamenti decorativi. Prima di tutto si costruisce in maniera tale che le decisioni fondamentali possano essere prese sul cantiere piuttosto che nella fase di progettazione, spesso abbreviata in seguito a riflessioni di carattere finanziario. Nell'impresa edile è prevalso l'uso di offrire un prezzo base basso e di ricavare la differenza dalle modifiche inevitabili introdotte in un secondo momento in loco (*«Change Orders»*).

Visto che di per sé i progetti sono difficilmente comprensibili, è invalso l'uso di ricorrere a simboli e a elenchi standardizzati, i quali, però, proprio a motivo dell'aumento sconsigliato del numero dei segni, rendono graficamente incomprensibile la natura stessa del progetto e distolgono l'attenzione da tutto ciò che è realmente necessario per l'architetto. Anche nell'esame richiesto dalla legge il dilemma si manifesta in tutta la sua portata: per circa mille dollari di tasse d'iscrizione, nelle prove standardizzate, l'importante è assemblare i vari elementi – dalle trombe di scale ai parcheggi, dagli accessi agli alberi – in configurazioni al computer che prima di tutto rispondano alle esigenze dell'esame piuttosto che alla logica.

Naturalmente, anche in America, spiccano alcuni casi sporadici di architetti che hanno realizzato felicemente la propria professione – tra di essi figurano un decoratore cinese, molto dotato, un emigrato austriaco, piccolo imprenditore edile, un gessatore americano molto appassionato, un committente di opere edilizie di larghe vedute e ricco d'idee. Ma per arrivare alla realizzazione comune di ideazioni architettoniche concrete, rimane ancora molto da fare – non sul terreno dell'ostinato individualismo della formazione, né nella cura adeguata della pratica consueta.

Questo fatto ha orientato la scelta dei seguenti progetti. *Big and Small*: il piccolo corrisponde alla realtà quotidiana della tipica pratica costruttiva newyorkese, il grande allo spazio libero mentale che questi architetti cercano di conquistarsi. Per dare al piccolo un sostegno architettonico, essi tentano di sviluppare ulteriormente le idee e le convinzioni secondo loro fondamentali, rifacendosi ai grandi progetti di difficile realizzazione. In attesa che – liberamente secondo Julius Posner – si elevi l'architettura a materia di insegnamento e rinascia una sensibilità culturale per l'architettura, agli architetti, per non cadere nel banale, non resta altro che equilibrare il grande con il piccolo.

### Summary

*The profession of architect in New York reflects the contradiction which has generally characterized American society since De Tocqueville. On the one hand, American society does not promote self-realization and originality, and, on the other hand, it is overwhelmed by the demands of a mass society. The impossibility of self-realization and the absence of originality in their turn have effects on the total concept of architecture – on all of its various areas. The difference in respect to the European model of architecture seems not so much to be in particular aspects as much as in the force with which these deficiencies condition the whole development of architecture. But in order to arrive at the general realization of concrete architectonic conceptions, there is still much to be done, not in the area of tempering stubborn individualism in the course of education nor in paying sufficient attention to what is done in usual practice. This fact was decisive in determining the choice of the following projects. «Big and Small»: the small aspect corresponds to the everyday reality of typical New York construction practice, the big aspect corresponds to the free mental space that these architects are trying to win for themselves. In order to give the small aspect architectural support, they try to develop even further the ideas and conventions in accordance with their fundamental concepts, basing themselves on big projects that are difficult to realize.*